

Giornale di Sicilia 22 Ottobre 2002

Mafia, beni sequestrati a Pino Lipari

Gli hanno sequestrato beni intestati a lui e all'altro imprenditore Santo Schimmenti, ma il Gico della Guardia di finanza è convinto che società, terreni, conti correnti, aziende e immobili formalmente appartenenti al geometra Pino Lipari siano in realtà del superlatitante Bernardo Provenzano. Il decreto di sequestro, emesso dalla sezione misure di prevenzione del tribunale, presieduta da Silvana Saguto, ha bloccato beni di Lipari per circa 5 milioni di euro, 10 miliardi delle vecchie lire.

Il geometra è in carcere da gennaio scorso, con l'accusa di essere stato, assieme ai familiari, prestanome del boss corleonese: il tribunale, su richiesta dei pubblici ministeri Giuseppe Pignatone e Roberta Buzzolani, ha disposto il sequestro anche dei beni intestati o riconducibili ai prossimi congiunti di Lipari, tutti indagati assieme a lui: la moglie Marianna Impastato, i figli Arturo e Cinzia, i generi Giuseppe Lampiasi e Lorenzo Agosta.

Il lavoro di ricerca degli inquirenti e del Gico è stato molto lungo e difficile: gli interessi, i terreni e i beni del geometra sono stati localizzati soprattutto nella zona di San Vito Lo Capo, dove con la figlia Cinzia gestiva società proprietarie di centinaia di immobili. E «Operazione San Vito» è stata denominata l'indagine del Gico culminata nel sequestro. Oggi i militari e i magistrati la illustreranno.

Intanto, a carico del geometra e sul reticolo delle sue complicità sono emersi nuovi particolari, forniti anche dal nuovo collaboratore di giustizia Nino Giuffrè, ma non solo. Ci sono infatti pure intercettazioni ambientali effettuate negli ultimi mesi. Una di queste è stata realizzata in carcere nei confronti di uno dei coindagati di Lipari, il professore di Corleone Leoluca Di Miceli, indicato come l'uomo che portava denaro contante - provento degli affitti degli immobili di Provenzano - ai figli del boss latitante e a quelli del capo detenuto di Cosa Nostra, Totò Riina. Di Miceli aveva reso una confessione che secondo i pm Michele Prestipino e Marzia Sabella è molto parziale. La conferma dei dubbi è arrivata da un colloquio registrato in carcere, tra Di Miceli e un familiare. A proposito dell'aspetto patrimoniale, il professore avrebbe detto di aver «caricato tutto a loro (i Lipari, ndr) ... Tanto sono persi».

Di Lipari ha parlato anche Giuffrè: «Non è mafioso, nel senso che non è affiliato - dice Manuzza - ma è a completa disposizione di Provenzano, che me lo ha presentato». Il suo compito principale, secondo il collaborante, è quello di «gestire gli appalti e i rapporti con i politici». Quali politici? La domanda non viene neppure posta, perlomeno nel verbale depositato. Giuffrè però risposte ne ha date e le indagini sono in corso.

Di Lipari, il «pentito» ha raccontato pure un aneddoto: «Una volta dovevamo incontrare Provenzano in un'autoscuola ... Per non dare nell'occhio, Lipari aveva portato con sé una valigia piena di un campionario di tegami e tegamini. Se l'avessero fermato, avrebbe detto di essere un rappresentante di pentole».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS